

**Inquinamento**  
**Pericoloso quel treno in Irpinia**

■ AVELLINO. Il treno carico di scorie di magnesio spedito dall'Alto Adige in Irpinia conterrebbe materiale inquinante. È quanto è trapelato dopo le prime indagini effettuate presso il Laboratorio di igiene di Avellino. Il silicato bicalcico (un sottoprodotto appunto della lavorazione del magnesio) conterrebbe solfuri, metalli tossici che a contatto con l'acqua si trasformano in soda.

Poiché il carico sospeso è destinato ad un'area industriale nel comune di Monteverde, ad appena un centinaio di metri dal letto dell'Ofanto, il principale fiume dell'Irpinia, nella zona è scattato l'allarme. Il pretore di Lacedonia, Pasquale Miele, ha scelto ieri i periti incaricati di svolgere analisi dettagliate sulla reale pericolosità del contenuto del convoglio, tuttora bloccato nella stazione di Rocchetta S. Antonio, in provincia di Foggia. Si tratta di tre docenti dell'Università di Napoli: Achille Cantora dell'Istituto di medicina legale, R. Tata Borriello esperta di tossicologia forense, Domenico Citaldini della cattedra di chimica analitica e fisica.

Il pretore inoltre sta per firmare una seconda comunicazione giudiziaria, dopo quella inviata a Domenico Iannace, il titolare della Sogepi, la ditta che ha acquistato le scorie di magnesio. Destinatario stavolta è il venditore della strana merce, il titolare cioè della Società italiana per il magnesio e le leghe di magnesio con sede a Bolzano.

Il reato ipotizzato è la violazione delle norme sullo scarico dei rifiuti.

Restano da accertare in questa vicenda i motivi per i quali un convoglio di quattordici vagoni stracarichi di tercio abbia percorso mille chilometri, da Bolzano all'Irpinia. Il titolare della Sogepi sostiene che il materiale serve per costruire le fondamenta del suo nuovo stabilimento, destinato alla lavorazione dell'alluminio. Il vicesindaco di Monteverde, Aurelio De Vicariis (Dc), afferma che il Comune ha sì concesso la licenza edilizia ma che il documento è bloccato in attesa del parere della Soprintendenza ai beni ambientali.



**L'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano sta ormai per concludersi. Proprio in questi giorni, prima dell'imminente rinvio a giudizio, i giudici Pizzi e Brichetti stanno emettendo una raffica di mandati di cattura o di comparizione nei confronti degli amministratori dell'istituto di credito privato in carica tra il '77 e l'82. L'accusa per tutti dovrebbe essere di concorso in bancarotta fraudolenta.**

**PAOLA BOCCARDO**

■ MILANO. A poco meno di cinque anni dalla dichiarazione di insolvenza che sancì il più grosso tracollo (1200 miliardi) della nostra storia finanziaria, l'inchiesta sul crack del vecchio Banco Ambrosiano corre sulla dirittura d'arrivo, e il traguardo del rinvio a giudizio è ormai in vista. L'immediato preannuncio della conclusione saranno i provvedimenti che i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Brichetti stanno firmando, o forse stanno già firmando, proprio in queste ore. La rosa dei destinatari, come sempre nelle inchieste per bancarotta, abbraccia inevitabilmente consiglieri d'amministrazione, sindaci responsabili dell'ufficio esteri del vecchio Banco in carica tra il '77 e l'82. Tra loro figurano Orazio Bagnasco, Giuseppe Zanon di Valgiurata, Carlo von Castelberg, Mario Valeri Manera, Federico Gal-

lariati Scotti, Luigi Rotelli, Giacomo Di Mase, Giuseppe Prisco, Aladino Minciaroni, Giampaolo Melzi d'Eril, Enrico Palazzi Trivelli, Carlo Olgiati, Goffredo Manfredi, Piero Locatelli, Stefano Marsaglia, Antonio Confalonieri, Francesco Monti, Mario Davoli, Amatore Brambilla. L'imputazione inevitabile, salvo aggiustamenti marginali, sarà per tutti quella di concorso in bancarotta fraudolenta. In altre parole, quadro e personaggi dovrebbero essere precisamente quelli già individuati fin dal settembre '82, quando a un mese soltanto di distanza dalla dichiarazione di fallimento i pm Dell'Osso e Marra fecero partire le prime comunicazioni giudiziarie. Ma quella che allora era una ipotesi di reato sembra aver acquistato, in cinque anni di indagini, la

solidarietà di una documentata ricostruzione di fatti e responsabilità. Le sole incognite della vigilia sembrano essere quelle sulla natura del provvedimento: il reato di bancarotta fraudolenta comporterebbe il mandato di cattura obbligatorio; ma gran parte degli amministratori sotto inchiesta hanno raggiunto la soglia dei 65 anni, oltre la quale sono previste misure alternative, come il mandato di comparizione. E proprio in questo senso, secondo le « voci di corridoio », sembrerebbero orientati i magistrati.

In manette o a piede libero, tutti gli imputati del crack saranno comunque ufficialmente noti entro brevisimo tempo. I nomi « nuovi » andranno dunque ad aggiungersi a quelli già di pubblico dominio: a co-

miinciare da Licio Gelli e Umberto Ortolani, già entrambi arrestati per concorso in bancarotta, evaso il primo dalle carceri svizzere dopo undici mesi, il secondo riasciato dalle autorità brasiliane appena poche ore dopo la cattura; per continuare con Bruno Tassan Din, Flavio Carboni, entrambi in libertà provvisoria, Francesco Pazienza, estradato dagli Usa nell'estate scorsa per concludere con Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, i massimi dirigenti dello Ior che fornirono il canale di esportazione dei capitali del Banco. Senza dimenticare, infine, Roberto Rosone, vice e alter ego del defunto presidente dell'Ambrosiano: a suo tempo fu condannato in primo grado, e assolto poi in appello, per la vicenda dell'acquisto di azioni proprie da parte del Banco.

**Pagano soltanto i comprimari**

Orazio Bagnasco, Mario Valeri Manera, Giuseppe Prisco, Roberto Rosone, Antonio Confalonieri, Giuseppe Zanon, Federico Gallarati Scotti, e poi un palazzinaro romano, Minciaroni, e alcuni aristocratici, Palazzi Trivelli e Melzi D'Eril: ecco chi sono gli uomini che collaborarono con Calvi all'Ambrosiano, mezza figure d'apparente prestigio, sotto accusa, oggi, per bancarotta fraudolenta.

**DARIO VENEGONI**

■ MILANO. Tollo di mezzo da gran tempo - e in che modo - il protagonista principale, sembra quasi paradossale che la giustizia se la possa prendere ora solo con i comprimari. La storia dell'ascesa di Roberto Calvi al vertice dell'Ambrosiano, e della ragnatela di intrighi, irregolarità e legami mafiosi da lui costruita attorno al più importante

**Sta per chiudersi l'inchiesta sul vecchio Banco**  
**Ambrosiano, nuove accuse**

**Per il crack da 1200 miliardi incriminati gli ex soci di Roberto Calvi**

larati Scotti, Luigi Rotelli, Giacomo Di Mase, Giuseppe Prisco, Aladino Minciaroni, Giampaolo Melzi d'Eril, Enrico Palazzi Trivelli, Carlo Olgiati, Goffredo Manfredi, Piero Locatelli, Stefano Marsaglia, Antonio Confalonieri, Francesco Monti, Mario Davoli, Amatore Brambilla. L'imputazione inevitabile, salvo aggiustamenti marginali, sarà per tutti quella di concorso in bancarotta fraudolenta. In altre parole, quadro e personaggi dovrebbero essere precisamente quelli già individuati fin dal settembre '82, quando a un mese soltanto di distanza dalla dichiarazione di fallimento i pm Dell'Osso e Marra fecero partire le prime comunicazioni giudiziarie. Ma quella che allora era una ipotesi di reato sembra aver acquistato, in cinque anni di indagini, la

solidarietà di una documentata ricostruzione di fatti e responsabilità. Le sole incognite della vigilia sembrano essere quelle sulla natura del provvedimento: il reato di bancarotta fraudolenta comporterebbe il mandato di cattura obbligatorio; ma gran parte degli amministratori sotto inchiesta hanno raggiunto la soglia dei 65 anni, oltre la quale sono previste misure alternative, come il mandato di comparizione. E proprio in questo senso, secondo le « voci di corridoio », sembrerebbero orientati i magistrati.

In manette o a piede libero, tutti gli imputati del crack saranno comunque ufficialmente noti entro brevisimo tempo. I nomi « nuovi » andranno dunque ad aggiungersi a quelli già di pubblico dominio: a co-

miinciare da Licio Gelli e Umberto Ortolani, già entrambi arrestati per concorso in bancarotta, evaso il primo dalle carceri svizzere dopo undici mesi, il secondo riasciato dalle autorità brasiliane appena poche ore dopo la cattura; per continuare con Bruno Tassan Din, Flavio Carboni, entrambi in libertà provvisoria, Francesco Pazienza, estradato dagli Usa nell'estate scorsa per concludere con Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, i massimi dirigenti dello Ior che fornirono il canale di esportazione dei capitali del Banco. Senza dimenticare, infine, Roberto Rosone, vice e alter ego del defunto presidente dell'Ambrosiano: a suo tempo fu condannato in primo grado, e assolto poi in appello, per la vicenda dell'acquisto di azioni proprie da parte del Banco.

Tra i tanti che negli anni di Calvi passarono per i suoi consigli di amministrazione, o che sottoscrissero come sindacati i suoi bilanci, una vera stella a dire il vero ci fu, e fu Carlo De Benedetti, non ancora a capo dell'impero che oggi gli conosciamo. L'amministratore delegato della Olivetti, portando in dote autorevoli garanzie acquistò sul finire dell'81 un congruo pacchetto di azioni e divenne vicepresidente del Banco. L'impegno - dirà in seguito - era che Calvi si sarebbe fatto da parte. Aveva già avuto un primo drammatico processo, aveva già tentato il suicidio in carcere.

Ciò che accadde invece non si sa. Di certo Carlo De Benedetti, realizzando quello che resta il suo capolavoro, fittò l'aria e si levò precipitosamente dai suoi bilanci, senza averci guadagnato un sacco di soldi. E anche Calvi aveva pensato di lasciarlo la banca, probabilmente la rete dei suoi complici e mandanti non gliel'avrebbe permesso. Al suo posto, con tempismo quasi comico, subentrò Orazio Bagnasco, il quale investì diverse decine di miliardi nell'affare. Il fondatore del fondo Europrogramme (quello stesso per cui pensano ancora oggi 75.000 risparmiatori) venne la consacrazione in un olimpo finanziario. Ci rimise i soldi, e oggi si trova iscritto d'ufficio

nella schiera dei comprimari. Degli altri ex consiglieri del Banco il più noto è Mario Valeri Manera, ex presidente degli industriali veneti, consigliere della Banca Cattolica, ideatore del Premio Campiello. C'è poi Giuseppe Prisco, noto per essere stato presidente degli avvocati milanesi e soprattutto vicepresidente dell'Inter. Roberto Rosone è stato per anni il vice di Calvi. Antonio Confalonieri sedeva invece nel collegio dei probiviri. Proprio questo ruolo gli è costato, qualche mese fa, il posto di presidente della Cariplo. Giuseppe Zanon di Valgiurata aiutò Calvi a scalare la

presidenza della società, e altri posti in diversi consigli di amministrazione (Centrale, Banco Ambrosiano). Il marchese Federico Gallarati Scotti è figlio di un vecchio ex presidente dello stesso Banco. Accanto a loro altri bei nomi della nobiltà di cui Calvi si circondava: c'è tra gli altri il conte Enrico Palazzi Trivelli di Roma e il milanese conte Giampaolo Melzi d'Eril, presidente della austera Fabbrica del Duomo. Aladino Minciaroni è un palazzinaro romano, noto per avere avuto una certa parte nell'edificazione della Magliana, mentre Carlo Von Castelberg guidava la banca del Gottardo di Lugano.



Paul Marcinkus, Roberto Calvi

**Maltempo**  
**Neve e freddo nel Nord 5 a Milano**

■ ROMA. Un'ondata di freddo nelle regioni dell'Italia settentrionale che non si verificava, nel mese di maggio, da anni. Bufere di neve e di neve sui rilievi. Ieri mattina a Milano si è registrata una temperatura di appena cinque gradi, contro una media stagionale di 16. La situazione non è diversa negli altri centri della Lombardia: 6 gradi a Bergamo e a Brescia, un grado a Sondrio, dove appena sabato se ne registravano 20. In molte località c'è stata pioggia. Nell'Alta Valtellina, sopra i 600 metri è comparsa la neve: 20 centimetri a Livigno, dove continua a nevicare, e 15 a Bormio. C'è l'obbligo delle catene per i veicoli per Livigno e Santa Caterina.

Nella Val Chiavenna un violentissimo vento ha abbattuto numerosi alberi. Anche il capoluogo lombardo è stato battuto da un forte vento, accompagnato da pioggia. Molto lavoro per i vigili del fuoco, chiamati per tetti pericolanti, comignoli instabili, piante abbattute. Durante la notte il vento ha messo in funzione decine di allarmi antiscia. Quando non si è riusciti a rintracciare i proprietari, è intervenuta la polizia per tagliare i collegamenti elettrici.

Un brusco abbassamento della temperatura anche in Alto Adige, dov'è caduta la neve oltre i 700 metri. È stato nuovamente chiuso il passo Giovo, mentre per pericolo di frane è rimasto inutilizzato quello del Gardena. Su tutti gli altri passi si transita solo con catene. La nevicata, fino a 30 centimetri, ha creato disagi al traffico stradale al Brennero e al Resia. Anche qui la temperatura è giunta fino a 3-4 gradi.

Anche le regioni nord-orientali investite dal maltempo, con neve in montagna e pioggia in pianura. A Forni di Sopra ed a Sella Nevea dove la neve ha raggiunto i 20 centimetri. A Marignano una tromba d'aria ha scoppiato i capannoni di uno stabilimento e quelli di un'officina meccanica.

**Omise la denuncia per botte**  
**Bimba uccisa a Palermo arrestato il medico**

Lucio Onofrio Nicastro, medico della famiglia Mazzola, è finito in carcere per la morte di Maria Concetta, la bimba uccisa a botte a Palermo. Secondo il magistrato il medico avrebbe omesso di denunciare i maltrattamenti che aveva riscontrato sulla bambina: Emergono retroscena in questa storia di orrori: la nonna di Maria Concetta era stata condannata, a sua volta, per aver ucciso un figlio.

**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Tenne la bocca chiusa, non informò l'autorità giudiziaria, non mosse un dito per salvare la vita alla piccola Maria Concetta. Scattano per la terza volta le manette in questo storia: finisce in carcere Lucio Onofrio Nicastro, 39 anni, il medico di famiglia, accusato di favoreggiamento e omissione di reato. Secondo Carmelo Carrara, il sostituto procuratore che ha firmato l'ordine di cattura, il medico, già in altre occasioni, aveva finto di non capire che esecorazioni, lividi e ferite sul corpo della piccola di appena

quattro anni altro non erano che il risultato di percosse, autentiche sevizie. Se il medico avesse fatto il suo dovere - sembra sottintendere il magistrato con il suo provvedimento - la piccola potrebbe forse essere ancora viva, forse si sarebbe evitato il recente ultimo atto di una tragedia che affondava le sue radici nel tempo.

Nicastro da ieri pomeriggio è nel carcere dell'Ucciardone, poco distante dalla cella di isolamento in cui è rinchiuso il padre della bambina, Francesco Mazzola, 35 anni, che deve rispondere di omicidio aggravato, sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia. Nel carcere di Termini Imerese, invece, sua moglie, Angela Ciaramitaro, 25 anni, in attesa, fra l'altro, di un altro



figlio. In collegio i gemellini di sei anni Giovanni e Salvatore che assistettero all'orribile sequenza che ha commosso l'Italia: Maria Concetta legata a un gancio nella finestra, sospesa nel vuoto; poi afferrata per i piedi, sbattuta al muro, uccisa sul colpo. Angela Ciaramitaro ha alle spalle una storia personale sconvolgente.

Anche lei, piccolissima, dovette assistere all'uccisione di un suo fratellino (aveva tre anni) da parte di sua madre. La donna scontò allora soltanto due anni e qualche mese di carcere. Venne infatti subito dimessa perché lo Stato volle darle così la possibilità di « assistere » Angela Ciaramitaro, oggi finita in carcere.

**Proposta del Consiglio nazionale sui minori**  
**E ora ci sarà un «parlamento» per difendere l'infanzia**

**CINZIA ROMANO**

■ ROMA. Un appello agli organi dello Stato, agli enti locali e alla scuola affinché diano risposte concrete al problema della violenza contro i bambini è stato lanciato dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori. L'organismo, istituito dalla presidenza del Consiglio, è composto da rappresentanti delle associazioni che si occupano delle questioni minorili. Il Consiglio nazionale dei minori vuole essere una prima risposta. «Vorremmo diventare un vero e proprio parlamento dei bambini e degli adolescenti - ha spiegato il suo presidente, Francesco Spinelli - Un luogo di raccolta di dati, di suggerimenti, di notizie, di stimoli al governo, al Parlamento e agli enti locali. Ma la violenza non è l'unico problema: vanno garantiti anche il diritto alla salute e alla socializzazione per prevenire l'abbandono della scuola, la solitudine e il disadattamento».

Per i cittadini da zero a 18 anni, tre i diritti essenziali individuati dal Consiglio: il diritto alla socializzazione e all'educazione, il diritto alla salute e il diritto alla protezione. Sul fronte della socializzazione - ne ha parlato Carlo Pagliarini, presidente dell'Arca ragazzi - il Consiglio si muoverà per aumentare i luoghi e le occasioni

di gioco, di incontro, di attività nelle sedi pubbliche, nelle scuole e nelle attività sportive; progettare periodi di vacanza; facilitare lo sviluppo dell'associazionismo; contribuire all'azione degli enti locali verso le attività extra-scolastiche ed educative e infine prevenire e ridurre il fenomeno degli abbandoni scolastici.

Per garantire invece il diritto alla salute è essenziale una più efficace tutela soprattutto nell'età dell'adolescenza e lo sviluppo della prevenzione degli handicap e il miglioramento dei servizi riabilitativi.

Il diritto alla protezione e alla tutela del cittadino minore è sicuramente il problema più drammatico da affron-

tare con maggiore urgenza. Ne ha parlato Federico Palomba, presidente del Tribunale dei minori di Cagliari. Tra le priorità la rilevazione di dati sulla reale entità del fenomeno e la creazione di servizi territoriali in grado di segnalare le situazioni a rischio. Ma è soprattutto urgente riformare la giustizia minorile. «Quando ad esempio ci troviamo di fronte alla violenza avvenuta in famiglia due sole possibilità ci troviamo di fronte: la pura e semplice punizione o la pietistica assoluzione. Bisogna invece aiutare i genitori violenti, con l'intervento dei servizi sociali, ad accettare non solo i figli ma il loro ruolo di genitori».



**Ecco la villa delle vacanze di Reagan**

■ MOGLIANO VENETO. È in questa Villa che il presidente americano Reagan trascorrerà i cinque giorni precedenti il summit dei paesi industrializzati in programma dall'8 al 10 giugno a Venezia. Si chiama Villa Condulmer, ed è un albergo super lusso, con annesso campo di golf, alle porte di Treviso. Il sontuoso hotel è in realtà una ex bellissima villa veneta del '700. La Casa Bianca ha tenuto a precisare che dal 3 al 7 giugno, appunto, il presidente americano sarà in Italia in visita strettamente privata.

**«Non canto a Cremona? Peggio per loro...»**

**La Curia mette all'indice Vasco Rossi**

**LUCA FAZZO**

■ MILANO. «Ma cosa vuoi che mi feriscano? Ho fatto il callo a cose ben peggiori». Di avere ricevuto una specie di dichiarazione di guerra dalla Curia di Cremona, Vasco Rossi l'ha saputo dai giornali. Non si scompone, però. Esce un po' assennato dal camerino del Teatro nazionale assediato dalle fans, poi pensa un po' a cosa rispondere. Il suo produttore, Guido Elmi, si lascia andare di più: «E' singolare che la Chiesa si lamenti, mi sembra che sul piano giudiziar-

io, con quel monsignor Marcinkus, loro siano messi ben peggio di Vasco. Meno male che non tutti i cattolici la pensano così, abbiamo suonato a tanti festival dell'Amicizia, persino Famiglia Cristiana ci ha chiesto un'intervista e nessuno ha mai avuto niente da ridire».

La notizia ha varcato in fretta le mura di Cremona. Nella città padana, proprio nella piazza di fronte al Duomo, Vasco Rossi dovrebbe tenere un concerto il 29 maggio. Il con-

dizionale è d'obbligo, dopo che Vita Cattolica, settimanale della Curia cremonese, ha pubblicato un articolo che tira le orecchie alla giunta municipale per avere autorizzato l'uso della piazza. Formalmente, il direttore don Vincenzo Rini (che si firma con lo pseudonimo Ciovis) si mostra preoccupato più che altro dei danni che la facciata della Cattedrale, già piuttosto malandata, potrebbe ricevere a causa della folla e dei decibel sparati dagli amplificatori. Decibel messi sotto accusa già l'anno scorso, in verità, quando in piazza del Municipio si svolse la rassegna «Recitar cantando». Il bersaglio vero però viene fuori in fretta: «La fama di Vasco Rossi» scrive Vita Cattolica «è giunta anche a noi, non solo per le melodie ma per la spregiudicatezza con la quale affronta alcuni importanti temi esistenziali e valori umani. Per questa ragione siamo fortemente critici e con-

trari a quelle forme di spettacolo che esasperano la problematica della vita umana agendo in forma diseducativa verso la gioventù». Il messaggio, sotto la prosa un po' involuta, è chiaro: a renderlo ancora più esplicito il prelatore cremonese ha provveduto con una dichiarazione che suona: «Come cattolici non possiamo che prendere le distanze dai valori di spregiudicatezza espressi da Vasco Rossi, un cantante che se non mi sbaglia è stato anche in prigione».

Ed ora cosa succede? La giunta comunale di Cremona, un quadripartito Dc/Psi/Pr/Pli, ha a disposizione una soluzione facile: spostare il concerto di Vasco Rossi in un'altra piazza, salvaguardando nel contempo l'incolumità della Cattedrale e il buon diritto dei giovani cremonesi ad ascoltare ed applaudire il cantante della Vita spericolata. Telefonate di

protesta dei fans, in quantità, arrivano di ora in ora all'emittente radiofonica locale, Radio Cremona. Ma il rimbrotto della Curia è stato brusco e in casa democristiana ci si ritrova, ora, con una bella gatta da pelare.

Vasco Rossi e il suo produttore, come s'è visto, la prendono con filosofia: «In otto anni di concerti» racconta Guido Elmi «una cosa simile si è succeduta solo a Locarno, all'indomani dell'arresto di Vasco. Ma, insomma, lì eravamo in Svizzera, e poi, alla fine, il concerto si tenne lo stesso».

«Comunque, in un certo senso, la cosa può farci persino piacere: tornare gradito a parroci e vescovi non è mai stata una preoccupazione di Vasco, è inevitabile che quando si sceglie di dare voce alla ribellione ci sia qualche moralista pronto a scandalizzarsi. E' successo qualche tempo fa con Salvalaggio, succede adesso a Cremona, succederà

ancora». Quando finalmente Vasco esce dal camerino, ha in mano la sua dichiarazione, un biglietto scritto a penna. Lo legge piano, perché vuole che anche le virgole siano a posto: «Quando scrivo le mie canzoni cerco di contestare alcuni atteggiamenti dei «bempensanti» ed è evidente che ci si può scontrare con alcune frange reazionarie. Le motivazioni adottate mi sembrano comunque puerili anche se non conosco bene l'accaduto perché l'ho sentito direttamente dalla stampa. Penso che l'organizzatore abbia dei problemi... Per quel che mi riguarda ho fatto il callo a cose ben peggiori». C'è solo il tempo di chiedergli: non ti ferisce venire bollato come «quello che è stato in galera»? «Ma cosa vuoi che mi ferisca: andare in galera è stato un incidente, non me ne vanto ma non è che me ne vergogno più di tanto».